

LA DIANA NUDA

Diana. Diana che nell'ermetismo acquista un preciso significato tecnico si può mettere in relazione con la «rosa» della tradizione e così la «donna» dei Fedeli d'Amore con la *Sophia* che determina la «resurrezione» in un nuovo corpo. Diana nuda, la forza che agisce nella donna in sé, senza le vesti con le quali si cela nell'esperienze dei mortali.

Nel *Cantico dei Cantici* si legge: «alzati mia colomba, mia amica, mia sposa, affrettati a venire nello spacco della roccia, nella profondità della Pietra». Queste parole possono esprimere quello che gli alchimisti affermano nei loro scritti quando dicono che la Pietra: «sposa una ninfa celeste dopo essere stata spogliata della sua forza terrestre, per fare con essa una cosa sola». Questa cosa sola è un nuovo corpo: è la trasmutazione alchemica del piombo o del rame in argento. I Maestri ermetici la definiscono «la nostra Diana»; e affermano: «Beati gli Atteoni che giungono a vedere la loro Diana tutta nuda». L'alchimista Artefio accenna alla stessa cosa: «i nostri corpi si sollevano di color bianco al di sopra dell'acqua dissolvante e questo calore è vita». Con quella candidezza «l'anima s'incendia nel corpo, è più sottile del Foco, è la quintessenza, è la vita che chiede solo di nascere e di denudarsi dalle scorie terrestri e grossolane». E anche Ireneo Filalete insiste: «in questa operazione la nostra Diana è il nostro corpo quando è mescolato con l'acqua», aggiungendo che Diana possiede un bosco perché al bianco il corpo produce la vegetazione.

A differenza del cacciatore mitico, l'Atteone ermetico non subisce nessun castigo per aver ammirata la nudità di Diana che, levatrice di Apollo, propizia la suprema realizzazione solare. Secondo le tradizioni indù ed egiziana Diana fu vista dai discepoli di Ermete: esprime la forma luminosa che si libera tra le fiamme del rogo ed è il mezzo che utilizza lo "svincolato" per compiere il viaggio celeste, per passare a forme di coscienza superiori d'esistenza. Ho richiamato la tradizione indù perché era nota nel Cinquecento; questa tradizione lo prova quanto scrive Cesare Della riviera nel suo trattato *Il Mondo Magico de gli Heroi*: «La magia naturale consiste, come affermano gli indù, nel congiungimento del Cielo maschio con la terra femmina».

Si legge che Mosè, salito sul Sinai, dopo sette gironi entrò nella nuvola animata da un foco consumante; quando uscì dalla nuvola aveva una forma e un volto che irradiavano luce: forma radiante che era il «corpo di vita» ermetico e cioè la «nostra Diana» rigenerata e liberata. Luna, Argento, Pietra Bianca, Diana «estratta» dal corpo (Piombo o Saturno) sono termini che rappresentano una cosa analoga al «corpo» che sostituisce quello caduco e mortale ed esprimono le possibilità a esso soggette: la coscienza vittoriosa sulla morte nel nuovo stato di esistenza. È l'estasi attiva, della prima corporificazione dello Spirito, della Resurrezione: le scorie separate imbiancano, una forma se ne scioglie, si alza e abbandona il «sepolcro» e questa è la Diana immortale.

Diana in azione: sfila dal turcasso una freccia per scoccare il colpo che uccide e che illumina.

(Redazione dell'Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz")